

PIETRO
 GARIBALDI

**DECENTRARE
 I CONTRATTI
 SENZA GABBIE**

Le differenze salariali tra il Nord e il Sud del Paese sono al centro del dibattito politico. Le polemiche di questi giorni, rilanciate anche dalle parole del presidente del Consiglio, sembrano concentrarsi sulla differenza del costo della vita tra il Nord e il Sud del Paese e sulla necessità di collegare i salari al costo della vita. Queste differenze esistono e non possono essere nascoste. Tuttavia la vera sfida da affrontare non è quella di un ritorno alle gabbie salariali, un fantasma degli Anni Sessanta, quanto piuttosto quella di facilitare un effettivo decentramento della contrattazione a livello aziendale. Nel momento in cui la contrattazione sarà davvero a livello aziendale, avremo un salario che rifletterà automaticamente le condizioni locali, sia in termini di produttività che in termini di costo della vita.

L'Istat già lo scorso anno aveva documentato differenze significative per uno stesso paniere di generi alimentari e di abbigliamento tra diverse città del Nord e del Sud. Su queste categorie di beni, le differenze di prezzo per uno stesso paniere tra Milano e Napoli arrivano al 25 per cento.

CONTINUA A PAGINA 27

PIETRO GARIBALDI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In questi giorni la Banca d'Italia ha poi enfatizzato come importanti differenze esistano anche nel costo delle abitazioni e degli affitti. La vita costa effettivamente di più al Nord che al Sud, anche se queste statistiche sono incomplete e non tengono conto del costo dei servizi sanitari che, a causa di inefficienze statali, finiscono per essere più cari al Sud.

In presenza di importanti differenze nel costo della vita, una contrattazione nazionale che impone un salario uniforme su tutto il territorio genera grosse distorsioni nel mercato del lavoro. Per affrontare la questione delle differenze salariali tra Nord e Sud è sbagliato sventolare lo spettro delle gabbie salariali, uno strumento di politica degli Anni Sessanta attraverso il quale il Mezzogiorno riceveva salari inferiori a quelli del Nord del Paese.

L'obiettivo del governo dovrebbe essere quello di un effettivo decentramento della contrattazione, in modo che il salario sia deciso a livello aziendale e locale. Per facilitare questo processo il governo dovrebbe innanzitutto stabilire un salario orario minimo nazionale, stabilito per legge e applicabile a tutte le prestazioni di lavoro. Il salario minimo esiste in quasi tutti i Paesi avanzati, Inghilterra e Francia inclusi. Questo salario minimo non dovrebbe essere necessariamente diverso tra il Nord e il Sud Italia. Le differenziazioni territoriali si dovrebbero ottenere attraverso la contrattazione aziendale, in modo che in ciascuna azienda il salario sia legato alla produttività dell'impresa e al costo della vita locale.

Le parti sociali, dal canto loro, dovrebbero davvero accordarsi su una piattaforma contrattuale di tipo decentralizzato. La riforma della contrattazione approvata a gennaio tra governo e parti sociali non ha avuto la firma della Cgil e non è affatto chiaro se sarà davvero mai applicata. In aggiunta, nonostante la sostituzione dell'inflazione programmata con l'indice dei prezzi europei depurato dalle componenti energetiche, non è affatto chiaro se il nuovo modello finirà davvero per favorire il decentramento. La situazione attuale, con importanti contratti nazionali portati avanti con nuove e vecchie regole, è decisamente caotica.

Introducendo il salario minimo nazionale, il governo potrebbe facilitare il decentramento della contrattazione e l'adeguamento del salario alle condizioni locali. Al tempo stesso aiuterebbe indirettamente anche i lavoratori meno fortunati sul mercato del lavoro. Al di là degli annunci, servirebbe però un vero spirito riformista.

pietro.garibaldi@unito.it

**DECENTRARE
 I CONTRATTI
 SENZA GABBIE**

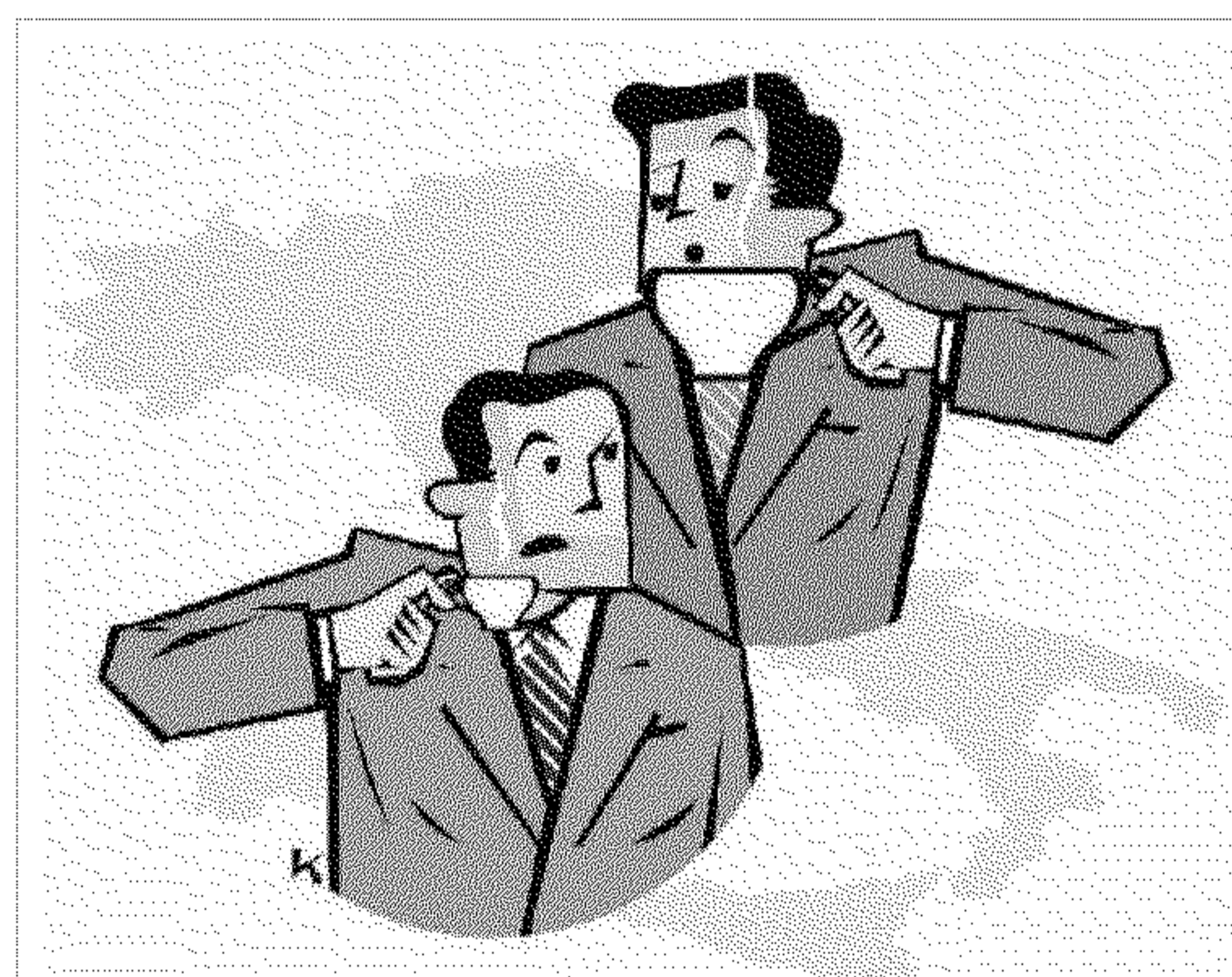


Illustrazione di Koen Ivens